

Una produzione

Anonymous Content, Zeta Film e Central Films

Un film diretto e prodotto da

Alejandro González Iñárritu

BABEL

scritto da

Guillermo Arriaga

Premio per la Regia al Festival di Cannes

Un' esclusiva per l'Italia Rai Cinema

Distribuzione italiana



Crediti non contrattuali

Uscita italiana: 27 ottobre 2006

CAST TECNICO

Regia	Alejandro González Iñárritu
Soggetto	Alejandro González Iñárritu e Guillermo Arriaga
Sceneggiatura	Guillermo Arriaga
Casting	Francine Maisler, C.S.A.
Fotografia	Rodrigo Prieto, ASC, AMC
Montaggio	Stephen Mirrione, A.C.E.
Scenografia	Brigitte Broch
Musiche	Gustavo Santaolalla
Prodotto da	Jon Kilik e Steve Golin
Prodotto da	Alejandro González Iñárritu
Distribuzione	01 Distribution
Durata	144'

Crediti non contrattuali

CAST ARTISTICO

Richard	Brad Pitt
Susan	Cate Blanchett
Santiago	Gael García Bernal
Yasujiro	Kôji Yakusho
Amelia	Adriana Barraza
Chieko	Rinko Kikuchi
Ahmed	Said Tarchani
Yussef	Boubker Ait El Caid
Debbie	Elle Fanning
Mike	Nathan Gamble
Anwar	Mohamed Akhzam
Tom	Peter Wight
Hassan	Adbelkader Bara
Abdullah	Mustafa Rachidi
Alarid	Driss Roukhe
Ufficiale Immigrazione	Clifton Collins Jr.
Luis	Robert Esquivel
Soldato di frontiera	Michael Peña
Mitsu	Yuko Murata
Kenji	Satoshi Nikaido

Crediti non contrattuali

Note di produzione

Poche volte nella storia del cinema realtà e finzione si sono scontrate come in "BABEL" di Alejandro González Iñárritu ("Amores perros", "21 Grammi"), che riprende il mito biblico che si dice all'origine della mancanza di comunicazione del genere umano.

Girato nel corso di un anno in tre continenti coinvolgendo un cast che parlava tante lingue, guidato da Brad Pitt, Cate Blanchett, Gael García Bernal e Kôji Yakusho, oltre ad attori non professionisti provenienti da Marocco, Messico e Giappone, il film ha significato per tutti un viaggio fisico e psicologico molto simile a quello vissuto dai personaggi.

Il film infatti racconta le storie di persone costrette alla deriva da frontiere culturali e linguistiche e il regista e la sua troupe hanno dovuto affrontare le stesse sfide nei mesi che hanno preceduto l'inizio delle riprese.

Iñárritu, che definisce se stesso 'regista in esilio', ha detto che l'idea di "BABEL" è una conseguenza dell'abbandono del suo paese e del suo attuale modo di pensare. "BABEL" comunque non risponde alla domanda "Da dove vengo?", ma piuttosto "Dove sto andando?". Questo è stato l'approccio personale alla domanda visto che "BABEL" era in origine un progetto auto-finanziato.

A differenza dei suoi due film precedenti, entrambi girati in paesi, ambienti e condizioni di riprese in qualche modo gestibili e familiari al regista, "BABEL" ha significato per González Iñárritu non solo un profondo coinvolgimento in un viaggio più complesso emotivamente e intellettualmente, ma anche la possibilità di esplorare altre culture e vedere il mondo con una produzione cinematografica più complessa. Ovviamente lo scontro di tante punti di vista culturali e ideologici ha finito col trasformare non solo la sua personale prospettiva sulle cose, ma anche lo stesso processo creativo.

Uno dei principali obiettivi del regista era quello di non usare un punto di vista esterno nel raccontare le storie dei personaggi nati e cresciuti nelle città di cui si parlava. Per ottenere questo, ha seguito quello che definisce processo di 'ascolto e assorbimento'. Oltre a osservare attentamente le abitudini quotidiane della gente del posto, ha scelto di lavorare con attori stranieri non professionisti che gli hanno fatto prendere coscienza delle particolarità culturali. Nella sfida fondamentale di raccontare la storia partendo dai personaggi e non dalla visione del regista, ha lasciato che gli attori non professionisti sviluppassero reazioni proprie a situazioni che potevano avere un significato diverso in ogni paese. Molti di loro non avevano mai visto una macchina da presa.

Attraverso le prove di scene molto ricche di emozioni in lingue mai parlate, alla ricerca della ripresa perfetta in posti che andavano da deserti infiniti alle città più affollate del mondo, "BABEL" dimostra le tesi del suo intreccio sia nella finzione che nella vita reale: "Barriere e frontiere non sempre sono visibili e fisiche", dice González Iñárritu. "I confini sono dentro di noi e il pregiudizio esiste all'interno della nostra cultura. E nello stesso modo possono essere abbattuti".

Questa è la prova che dovevano affrontare i personaggi delle storie raccontate in "BABEL" e l'esperienza di portarle sullo schermo ha modificato profondamente la loro vita.

Il cuore del problema

Al centro di "BABEL" c'è un problema del XXI secolo: la mancanza di comunicazione. "A un livello convenzionale (e talvolta le convenzioni sono utili per raccontare delle storie) si può dire che "BABEL" parla della non comunicazione, ma per me in ultima analisi è su quanto gli esseri umani siano fragili e vulnerabili e quando si spezza un anello si spezza tutta la catena". Ma questo non si riferisce solo alle barriere linguistiche. "Non è necessario perdersi nel deserto del Marocco o nel quartiere di Shibuya per sentirsi isolati. La solitudine e l'isolamento più terribili sono quelli che sperimentiamo con noi stessi, con le mogli e i figli", spiega Iñárritu. "Per la terza volta, è una storia su genitori e figli". Con "BABEL" ho voluto esplorare le contraddizioni tra la percezione comune che questo è un mondo piccolo, apparentemente con tantissimi nuovi strumenti di comunicazione, e l'altrettanto forte sensazione che gli esseri umani non possano ancora esprimersi e comunicare gli uni con gli altri ai livelli più fondamentali.

"Ho cercato di cogliere l'idea della comunicazione umana nel suo complesso, le sue ambizioni, la sua bellezza e i suoi problemi, con una parola", dice della scelta di Babel come titolo del film, scelto dopo che era stata completata la sceneggiatura. "Ho preso in considerazione molti titoli, ma quando ho pensato alla storia della Genesi, ho sentito che era la metafora del film. Ognuno di noi ha la sua lingua, ma condividiamo tutti la stessa struttura spirituale".

Con l'idea di realizzare un film con una cacofonia di voci umani ancora prima di girare "21 Grammi", Iñárritu si è rivolto ancora una volta allo sceneggiatore Guillermo Arriaga per concludere la trilogia iniziata con "Amores perros" nel 2000. "Arriaga ha uno straordinario talento. La sua scrittura è profonda e potente. E' stato un collaboratore fantastico nel ricavare quattro storie che si dipanano in tre diverse parti del mondo". Una segue una coppia americana in crisi che si ritrova a lottare per sopravvivere in quello che potrebbe essere, o forse no, un atto di terrorismo durante un periodo di vacanza in Marocco, un paese musulmano, la cui lingua e i cui costumi sono un enigma continuo. Il paradosso implicito nella relazione tra i personaggi interpretati da Cate Blanchett e Brad Pitt è un esempio di una definizione più intima di non comunicazione. "Dall'esterno, sembrano una coppia che si è persa nel deserto, mentre in realtà sono una coppia perduta che si ritrova nella solitudine", dice il regista. Un altro dramma personale, la storia dei due bambini coinvolti nell'incidente, non riguarda le conseguenze, ma "il crollo morale di una famiglia musulmana strutturata su forti principi spirituali", che vede questi principi andare in pezzi nel corso degli eventi. Il secondo racconto parla di una bambinaia messicana che lavora nella ricca California e che decide di portare sé con due bambini americani e attraversare illegalmente i confini. La sua storia è una favola che riassume la situazione di migliaia di persone che cercano di entrare negli US e affrontano le regole del governo americano e di quello messicano. Il regista li chiama "cittadini invisibili", lasciati al loro destino da tutti e due i paesi, senza la protezione di

adeguate leggi sull'emigrazione. "Per me, che negli US sono un emigrante, raccontare una storia sul confine non è stata una scelta, ma un imperativo morale", dice Iñárritu.

La terza storia parla di un padre vedovo che cerca di entrare emotivamente in relazione con la figlia sorda in una città come Tokyo. L'adolescente arriva a estremi sessuali per avere affetto e infine esprime il bisogno di sviluppare un linguaggio. "Quando toccare o essere toccato dalle parole non è un'opzione, allora il corpo diventa uno strumento, un'arma o un invito", dice il regista.

Iñárritu sostiene che il linguaggio del film è il modo in cui gli artisti possono superare i confini e la non comunicazione tra le persone. "Credo che le lingue possano paragonarsi a un miraggio che ci svia e ci confonde. Possono farci diffidare di persone che individuiamo come altri. Ma credo anche che non ci sia modo migliore per abbattere le barriere della lingua delle immagini e della musica. Le immagini non hanno bisogno di traduzione, perché stimolano emozioni universali. Il film è la cosa più simile all'Esperanto", dice Iñárritu.

Il cast

Per "BABEL", Iñárritu sapeva che avrebbe avuto bisogno di mettere insieme un cast di attori di tutto il mondo. Ha iniziato con la coppia di americani che si ritrova vittima di una sparatoria mentre è in vacanza sulle montagne del Marocco. Per questi ruoli il regista ha scelto due degli attori più richiesti di Hollywood, Brad Pitt e il premio Oscar Cate Blanchett.

Secondo Iñárritu, per il ruolo di Richard Jones era necessaria 'un'icona del maschio americano' che si confronta con un paese musulmano. Sentiva che Pitt non era una scelta ovvia, ma assolutamente interessante. "Non aveva mai interpretato un ruolo del genere in precedenza e l'ha sentito come una sfida. Si è trasformato in un uomo di mezza età in crisi. Ha fatto un lavoro straordinario, dando il massimo".

Per il ruolo di Susan, la moglie di Richard, Iñárritu sapeva di aver bisogno di un'artista di grande profondità. "Sentivo che solo un'attrice del livello di Cate Blanchett poteva rendere interessante qualcosa che è sostanzialmente 'stare sdraiati a terra'. Il regista aggiunge: "E' una regina e ha la capacità di trasformarsi in chiunque voglia. Mi sono basato su di lei per la gravità della storia. Lei rende facile la vita dei registi e ha dimostrato che non esistono piccoli ruoli, il problema è solo cosa vuoi farne".

Per "BABEL" Iñárritu per la prima volta dirige attori non professionisti, una decisione che non ha preso a cuor leggero. "Lavorare con persone che non sono attori è stata una grande sfida, ma ha reso tutto più realistico", fa notare. "Quando abbiamo iniziato il casting, ho capito che gli attori marocchini non apparivano affatto gente del deserto. La loro pelle era troppo morbida, erano troppo ben messi. E allora il dipartimento del casting, formato da due francesi e un collaboratore messicano, ha scelto falegnami, programmatori di computer, semplici proprietari di negozi. Arrivati

in un villaggio nel Sahara, gli incontri per il casting sono stati annunciati nelle moschee e si sono presentate centinaia di persone. Secondo Iñárritu è stata una delle decisioni migliori prese per il film. Per i due giovani fratelli marocchini, Yussef e Ahmed, il cui tentativo di provare la portata del loro fucile ha esiti impreveduti per loro e l'intero villaggio, Iñárritu e il team del casting hanno scelto Boubker Ait El Caid e Said Tarchani, per l'espressività dei loro volti che si notavano tra la folla di migliaia di giovani marocchini.

Per l'avvincente storia di una bambinaia che si svolge lungo il confine tra US e Messico, Iñárritu ha iniziato la ricerca di Amelia, l'immigrata illegale che riattraversa il confine per partecipare alle nozze del fratello, esaminando centinaia di attrici bilingue che fossero una inafferrabile combinazione di determinazione e vulnerabilità. Ma è stata la moglie Maria Eladia che gli ha ricordato l'attrice che aveva lavorato in "Amores perros". Adriana Barraza ha inviato un nastro al regista, dimostrandosi subito perfetta per il ruolo. "Ogni scena che ha interpretato mi ha colpito al cuore e allo stomaco". Ha quella caratteristica di amore materno incondizionato, di madre amorosa che ha anche sofferto molto", dice il regista. Importante per la storia, che si svolge in Messico, è la presenza dei bambini che Amelia porta con sé, Mike, interpretato da Nathan Gamble, e Debbie, interpretata da Elle Fanning, sorella di Dakota. E' attraverso i loro occhi che Iñárritu svela un lato sconosciuto del Messico. "La società americana ha una serie di pregiudizi sul Messico, così ho voluto mostrare il paese attraverso gli occhi dei bambini, che sono innocenti e vogliono scoprire", rivela il regista. "Quello che si può giudicare sporco, eccentrico e povero, agli occhi dei bambini può apparire divertente, colorato e diverso".

Per interpretare Santiago, il nipote di Amelia che, ubriaco, trascina lei e i bambini nella loro odissea nel deserto, Iñárritu si è rivolto a Gael García Bernal, che aveva già scelto per interpretare Octavio in "Amores perros" e che da allora è diventato una star internazionale. "Avevo in mente Gael fin da quando ho iniziato a pensare alla storia. Non avrei completato il tritico senza di lui. E' uno dei miei attori preferiti e interpreta alla perfezione il carattere complicato di Santiago, che rappresenta un certo tipo di uomo messicano, che è amabile, amichevole e entusiasta, ma che, quando beve, diventa irresponsabile e pieno di risentimento. "Definisce anche quello che alcuni messicani che attraversano il confine ogni giorno sentono per le autorità americane. La rabbia improvvisa di Santiago non dipende da quella notte o dal fatto che è ubriaco, ma da anni di umiliazioni e risentimento".

Forse la storia più intima di "BABEL" è quella che si svolge tra la folla e nel caos di Tokyo. Per il ruolo di Yasijuro, il padre che non riesce a stabilire un contatto emotivo con la figlia, Iñárritu ha scelto uno dei più prestigiosi attori giapponesi, Kōji Yashuko. Anche se il ruolo è piccolo, il regista sapeva di aver bisogno di un attore che rimanesse impresso nel ricordo degli spettatori. "Il padre appare solo in un paio di scene e quindi la sua presenza doveva essere forte", afferma il regista, che ammira 'l'economia dei movimenti' dell'attore. Nel dicembre del 2004, Iñárritu ha iniziato i provini per il complesso ruolo della figlia di Yasijuro: la sordomuta Chieko. Quando si

è presentata la ventiquattrenne Rinko Kikuchi, Iñárritu è stato colpito dal suo talento, ma è stato frenato dal fatto che non era sorda. "Kikuchi era così determinata a ottenere la parte, che ha studiato per 9 mesi il linguaggio dei segni, senza avere nessuna certezza di successo. Il regista ha continuato a esaminare decine di ragazze sorde, ma non riusciva a trovare quello spirito di cui aveva bisogno per Chieko e alla fine ha deciso per Rinko. "E' stata una decisione coraggiosa e saggia", dice Iñárritu della sua determinazione a studiare il linguaggio dei segni. "Talvolta la magia e l'arte della recitazione sono trasformazione".

La sfida di dirigere attori stranieri non professionisti ha significato per il regista non solo tentare di decifrare il loro punto di vista culturale, ma anche insegnare loro a interpretare alcune scene o reagire a certe situazioni. "Dirigere gli attori è difficile. Dirigere gli attori in un'altra lingua che parli appena è molto difficile, me ne sono reso conto con "21 Grammi", ma dirigere attori non professionisti in una lingua che non conosci è l'idea più stupida, irresponsabile e soddisfacente che io abbia mai avuto", dice.

Ad aiutare Iñárritu a superare gli ostacoli della comunicazione sono state tre donne straordinarie, molto più che 'traduttrici', in quanto hanno permesso al regista di trascendere la barriera del linguaggio e dirigere come se questo non fosse un problema. "Fortunatamente in Marocco ho avuto la collaborazione di Hiam Habbas, una persona che mi ha aiutato a costruire un legame emotivo con gli attori non professionisti arabi. Senza di lei, non ci sarei mai riuscito", dice. "Lo stesso vale per Mariko e Rieko in Giappone. Mariko, che traduceva il linguaggio dei segni, mi ha permesso di comunicare con i membri sordi del cast e, insieme, abbiamo colmato il gap. Rieko, la mia traduttrice di giapponese, ha fatto in modo che la mia voce fosse ascoltata e capita, il che, date le circostanze, non era un compito facile". Queste tre donne sono state la sua salvezza.

L'estetica di BABEL

A differenza dei suoi film precedenti, González Iñárritu ha voluto unire in "BABEL" iperrealismo e sequenze di sogno nella più pura tradizione cinematografica.

Per ottenere questo si è rivolto al direttore della fotografia candidato all'Oscar Rodrigo Prieto. "Volevamo rappresentare visivamente i percorsi emotivi dei personaggi attraverso l'uso di diversi materiali di repertorio e format. Sapevamo che sottili differenze tra la qualità delle immagini di ogni storia, come la grana della pellicola, la saturazione del colore, potevano accentuare l'esperienza di essere in posti diversi geograficamente e emotivamente", dice Prieto. "Poi abbiamo unito in digitale i diversi format degli obiettivi usati in un negativo, esattamente come tutte le culture e le lingue di questo film si combinano insieme".

Lo stile quasi documentario diventa una sfida quando le necessità della produzione sono così forti come in "BABEL". Mentre i deserti del Marocco e del Messico sono privi dell'essenziale supporto tecnico, una città ipermoderna come Tokyo è stata, per

motivi opposti, piena di ostacoli. "E' stata una delle esperienze più dure della mia vita, ma anche una delle più indimenticabili e gratificanti", dice la produttrice premio Oscar Brigitte Broch. "Dagli straordinari paesaggi del Marocco alla gente di Tokyo, questo film mi ha fatto capire meglio il genere umano. Abbiamo deciso di dare al film tonalità sul rosso: arancio per il Marocco, rosso vivo per il Messico e un tono di rosso violaceo per il Giappone", dice Broch.

Per il regista González Iñárritu è stato importante rendere invisibile per il pubblico il proprio sforzo e quello del dipartimento della fotografia, imponendosi di non cedere alle tentazioni estetiche da luoghi così affascinanti visivamente.

Lo stesso sforzo è stato fatto al montaggio. "Mi piace lavorare con Alejandro perché è inflessibile", dice il montatore premio Oscar Stephen Mirrione. "Non è soddisfatto fino a che ogni inquadratura del film ha un suo senso. Montare "BABEL" ha significato concentrarsi microscopicamente su ogni dettaglio delle scene. Sono stati girati oltre 2500 diversi setup, con una incredibile gamma di immagini e suoni tra cui scegliere. Ci sono poi circa 4000 stacchi nel film, quindi è stato come comporre un enorme mosaico con tessere dal disegno complicatissimo, un lavoro che abbiamo completato solo quando ho capito che dovevo fare un passo indietro e osservare da una certa distanza. Sto ancora scoprendo nuovi dettagli, nuove connessioni e nuovi livelli di significato".

Martin Hernandez ha iniziato a collaborare con Iñárritu, cui lo lega un'antica amicizia, oltre 22 anni fa in una stazione radio di Città del Messico. "Quando non c'è niente da ascoltare, non c'è niente da capire; se cessiamo di capire, allora la nostra lingua diventa inutile, anzi peggio, finirà con il dividerci". "BABEL" di Alejandro González Iñárritu è una descrizione dettagliata di questo all'unico livello veramente universale: il livello umano. Ci sono personaggi acuti e altri striduli, tutti fortemente visivi e sonori. Quando facevo i sopralluoghi per "BABEL" cercando di registrare i suoni nei vari spazi, pensavo di essere lì per ascoltare, ma sbagliavo. Ora che sono qui, di fronte all'ultimo stacco di Alejandro, sto veramente ascoltando. Ho imparato ad ascoltare ciò che sento e ora riesco a capirlo. Questo film si aspetta la stessa attenzione di ogni essere umano, parla di loro, dell'altro, di quello che è apparentemente estraneo, parla di noi", dice Hernandez.

Ad aggiungere l'ultimo tocco un altro collaboratore storico di Iñárritu, Gustavo Santaolalla, che recentemente ha scritto la colonna sonora premio Oscar per "Brokeback Mountain". ""BABEL" è il mio terzo film con Alejandro González Iñárritu. Con "Amore perros" e "21 Grammi" abbiamo sviluppato un linguaggio musicale particolare che ci aiuta a entrare in relazione con l'essenza umanistica, viscerale e profonda del film. La sfida di "BABEL", le cui quattro storie si svolgono in luoghi molto diversi del mondo, era trovare un suono, uno strumento guida che unisse tutti i personaggi e i luoghi conservando un'identità senza sembrare la musica dei documentari del National Geographic. Io ho trovato uno strumento arabo chiamato oud, antenato della chitarra spagnola e del koto giapponese", dice il compositore.

Prieto, Broch e Santaolalla, insieme al fonico Martin Hernandez lavorano in team con Iñárritu fin da "Amores perros", il suo film d'esordio, formando quella che lui chiama 'la mia famiglia creativa', essenziale nel processo di trasferire una esperienza vitale in un linguaggio universale come quello del cinema.

"Per un anno abbiamo vissuto in giro per il mondo come una carovana di zingari. Anche quando un film può essere una testimonianza personale, la sua realizzazione è frutto di un enorme processo di collaborazione. E' un'orgia creativa in cui ognuno dà il meglio del proprio talento e devo al mio team e ai miei collaboratori i momenti più belli e gratificanti, del film e fuori. Senza di loro sarebbe stato impossibile perfino concepire il film", dice il regista.

Per questo progetto, Iñárritu ha invitato i produttori Jon Kilik e Steve Golin a completare il suo 'team' di collaboratori. "E' stato fantastico poter contare sul gruppo che era stato con me nei due film precedenti, ma è stato grande anche avere due nuovi amici e partners come Jon Kilik e Steve Golin, il cui supporto e la cui esperienza sono stati indispensabili per questo progetto", dice Iñárritu.

"Dal punto di vista della produzione, "BABEL" poneva tutta una serie di sfide, ma l'obiettivo più importante era conservare l'integrità creativa del film. "BABEL" è stata la produzione più intensa e gratificante della mia carriera", dice il produttore Jon Kilik ("Alexander", "Malcom X", "Dead Man Walking"). "Deserti immensi, linee di confine pattugliate dall'esercito, una delle città più popolate del mondo per una produzione che affrontava lo stile di vita di Marocco, Messico e Giappone di cui sono estremamente orgoglioso".

Il produttore Steve Golin ("Se mi lasci ti cancello", "Essere John Malkovich") ha condiviso un'esperienza simile. "Era la prima volta che collaboravo con Alejandro e l'esperienza non è stata solo memorabile, ma diversa da quella degli altri film cui ho lavorato. Ogni giorno avevo l'opportunità di osservare metodi di ripresa con un ambiente internazionale e questo mi stimolava come produttore. Aver dovuto superare ostacoli e barriere della lingua e trovare il modo di lavorare insieme ha reso questa esperienza veramente unica".

BABEL

Ogni esterno di "BABEL" ha avuto un ruolo nella vita di Alejandro González Iñárritu. A 17 anni, il regista ha compiuto un viaggio in Marocco che gli ha cambiato la vita e fin dal momento in cui ha visto quei deserti brillare ha deciso che un giorno vi avrebbe girato un film. In questi anni di terrorismo, l'ambiente era molto importante per la storia di Iñárritu che mescola comunicazione e incomprensioni.

"Guillermo aveva raccontato dei due ragazzi marocchini all'inizio del progetto. Era così potente, bello e semplice, ma nello stesso tempo unico. All'inizio era ambientato in Tunisia, ma sapevo che avrei dovuto portarlo in quest'angolo dell'Africa mediterranea".

Nello stesso modo, un viaggio del regista in Giappone nel 2003 per promuovere "21 Grammi" lo ha spinto a tornarvi con una macchina da presa. Aveva visitato Hakone, un centro montano con acque termali che gli era apparso magico. L'immagine di un vecchio che si prendeva cura con affetto e dignità di una adolescente giapponese con ritardo mentale lo aveva colpito molto e gli aveva fatto venire l'idea di raccontare la storia di un rapporto tra una persona isolata e un'altra. Più tardi, la strana e continua apparizione di sordi nel corso dello stesso viaggio, oltre a un sogno erotico su una adolescente muta nello studio del dentista, ha gettato i semi della storia giapponese. Iñárritu è stato influenzato anche dal suo trasferimento dal Messico agli Stati Uniti. Sapeva di dover ambientare una delle sue storie lungo il confine tra US e Messico: "Essendo io stesso un emigrante, ho avuto una prospettiva molto chiara di me, del mio paese e del mio lavoro. Ora capisco anche cosa significa sentirsi un cittadino del Terzo mondo che vive nel Primo mondo e la complessità di questa situazione".

Un'esperienza unica

La produzione di "BABEL" è iniziata in Marocco nel maggio 2005, poi si è trasferita in Messico e a Tokyo. In Marocco il problema è stato trovare una location che potesse apparire una piccola enclave nel deserto e Iñárritu ha deciso per uno sperduto villaggio berbero, Taguenzalt. Il villaggio si trova ai piedi delle montagne dell'Atlante fra le gole rocciose della valle di Draa. "Mi è piaciuto subito, perché è semplice e reale", dice il regista. "Le persone poi sono gentili e spirituali, mi sentivo bene lì".

Malgrado la calda accoglienza della gente, le condizioni di vita in Marocco possono essere molto difficili. Il caldo è asfissiante e il pomeriggio si levano i venti di sabbia che provengono dal Sahara, ma questo ha solo aggiunto realismo a "BABEL". "Il caldo era intenso, disturbante, ma è di questo che parla la storia", dice il regista.

Dopo il Marocco, la produzione si è trasferita a Tijuana, in Messico dove, ancora una volta, in parallelo con la finzione, la troupe si è ritrovata ancora una volta in un deserto polveroso e in un minuscolo villaggio, El Carrizo, dove si trova la casa natale di Amelia. Le sequenze chiave sono state girate lungo il confine tra Messico e California, dove Iñárritu ha colto il punto di vista messicano, con le telecamere di

sorveglianza, le luci da stadio e l'atmosfera da fortezza difesa da guardie armate. "Durante le riprese nel deserto di Sonora, cinque persone sono finite in ospedale e anche Adriana Barraza ha sofferto di un colpo di calore sul set. Non è stato facile", dice il regista.

Infine Iñárritu e la sua troupe sono arrivati a Tokyo, che malgrado fosse una città modernissima ha posto una serie di problemi, anche se di altro tipo. "Tokyo è stata sia un'esperienza magnifica che difficile da elaborare", afferma Iñárritu. "Le cose funzionano con lentezza laggiù e non c'è una commissione cinematografica che ti possa aiutare. Non si ottengono i permessi per girare, quindi bisogna sempre stare attenti all'arrivo della polizia. Per fortuna la nostra troupe si è mossa in stile guerrigliero, improvvisando e lavorando velocemente".

"Ogni fase di "BABEL" ha rispecchiato la situazione vissuta dai personaggi e ogni giorno ho modificato e adattato la sceneggiatura rispetto all'impatto che la cultura con cui entravamo in contatto mi colpiva", continua.

Il regista

Regista produttore e sceneggiatore, Alejandro González Iñárritu si è fatto notare sulla scena internazionale nel 2000 con il suo primo lungometraggio, *AMORES PERROS*, un film messicano che ha conosciuto un successo internazionale.

Effettivamente *AMORES PERROS* è stato candidato agli Oscar e ha ottenuto più di una cinquantina di premi tra i più prestigiosi del mondo intero. In particolare è stato premiato ai BAFTA AWARDS ai GOLDEN GLOBE e ai festival di Tokyo, San Paolo, Edinburgo, San Sebastian e Toronto.

Iñárritu ha conosciuto un altro successo con il suo secondo film, *21 GRAMMI*, di cui è stato regista co-sceneggiatore e produttore. Nel cast c'erano Sean Penn, Benicio del Toro e Naomi Watts.

Del Toro e la Watts sono stati candidati all'Oscar per le loro interpretazioni mentre Sean Penn ha vinto la Coppa Volpi al Festival di Venezia.

Alejandro González Iñárritu ha anche scritto realizzato e prodotto due cortometraggi nel 2001-2002. "Powder Keg" faceva parte della serie di cortometraggi pubblicitari realizzati per la BMW (gli altri autori erano Wong Kar-Wai, Ang Lee, Guy Ritchie e John Frankenheimer) ed è stato premiato al Festival della pubblicità di Cannes col Gran Premio Cyber Lion e ha anche riportato tre Clio Awards. Il secondo corto, "Darkness" faceva parte del film collettivo *11 SETTEMBRE* che è stato candidato ai César. Gli altri cortometraggi erano firmati da Ken Loach, Samira Makhmalbaf, Claude Lelouche e Shohei Imamura, Sean Penn.

Nato in Messico nel 1963, Alejandro González Iñárritu ha cominciato la sua carriera nell'86 come animatore di una trasmissione musicale eclettica sulla radio messicana più ascoltata del paese, WFM. Ha fatto studi di cinema e di teatro e ha composto le colonne sonore di parecchi film messicani. Vive a Los Angeles con sua moglie e due figli.